

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 10 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO IX.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Tre mesi. D. 0. 30 . 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0. 75
Un anno. D. 1. 05 . 1. 50
Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Al solito prima di entrare in teatro mi fermo sul vestibolo per parlarvi di politica. E vi parlo di teatro perchè ve l'ho promesso. Quando io vi feci la mia protesta di fede, o per dir meglio il mio programma promettendovi la domenica una chiacchierata teatrale, intendeva di non far come fanno tutti quelli che fanno i programmi, e poi non ne fanno nulla. Per dirvi il vero oggi è tale l'orgasmo in cui sono che non so da che parte rivolgermi per cominciare.

Voi nell'oggi di oggi non vedete altro che uno de' soliti oggi come ve ne sono tanti. Voi passionati miei, oggi vi riposate dalle cure della settimana e perdetevi il tempo senza far nulla. Ed in fatti la domenica è veramente fatta per voi, giacchè per fortuna la domenica perdetevi il tempo. Almeno il tempo la domenica vi lascia in pace, e non è piccolo sollievo il riposo del tempo. Ma quest'oggi è ben altra cosa per me che un giorno di riposo. Oggi nientemeno che, o vuole, o non vuole deve debuttare il gran presidente della repubblica Francese. figuratevi come debbo stare io sulle spine pel mio capo associato.

Siamo al 10 di dicembre, ed a quest'ora tutti i tren-

tadue milioni di voti francesi sono già stati gettati nell'urna.

Io sono di tutti i colori, io per me non ho parzialità, io non ho fatto certo nessuna di quelle tali circolari indirette che fruttano così bene, ma a dirvi il vero non vi posso nascondere che trattandosi del mio capo, vivo in un certo orgasmo.

Del resto però se l'amore che porto al mio capo non m'inganna, Cavaignac dovrebbe risultare — Giudichiamone sotto l'impressione teatrale oggi che è domenica.

Cavaignac promette uno spartito su i Lombardi più fragoroso di quello di Verdi.

Cavaignac che ha fatto sin' ora il Guglielmo Tell della Repubblica francese, ha fatto finora come se fosse stato il Guglielmo Tell di Rossini.

Cavaignac quando ha pubblicata la sua professione di fede ha fatto il giuramento di proteggere la libertà dei popoli, e il suo Giuramento è stato applaudito quanto quello di Mercadante.

Cavaignac si è trovato in sì crudele imbarazzo in che un uomo si possa trovare per educare la sua diletta pupilla, la Repubblica francese, che l'Aio nell'imbarazzo di Donizetti è un nulla a paragone del mio capo.

Cavaignac infine ha fatto l'ultimo giorno del comunismo spegnendo il fuoco delle barricate, come Pacini ha fatto l'ultimo giorno di Pompei. Le barricate erano una specie del Vesuvio. Anzi ha fatto meglio di Pacini, per-

chè Cavaignac ha veduto salva Parigi e Pacini ci ha fatto veder subissata Pompei. Riassumendo dunque, Cavaignac, scenicamente parlando, è maggiore di Verdi, di Rossini, di Mercadante, di Domizzetti e di Pacini presi insieme. Sul teatro dunque della francese repubblica chi può meritare gli onori del trionfo se non il mio capo associato?

S. CARLO

POLIUTO.

Parliamo prima di tutto del Poliuto, l'altra volta ve ne parlai così a lungo che oggi ve ne debbo chiedere scusa; ma io quando chiedo scusa, cosa che difficilmente fo, perchè non mi metto mai al caso di farlo, lo fo coi fatti, e non con le chiacchiere; ed è perciò che adesso, per chiedervi scusa di aver parlato a lungo del Poliuto, non ve ne parlo affatto, e non ve ne parlo a ragione; non ve ne parlo perchè Poliuto non c'è più; Poliuto è andato a Roma, cioè, Colini è andato a Roma; io non so che cosa ci sia andato a fare, ma credo che sia andato anche a fare il Poliuto. Il pubblico qui che aveva letto sull'affisso: *Ultimo giorno di Colini*; quando cantò Colini gridò fuori! fuori! Colini capi male, invece d'uscir fuori, prese una carrozza da posta, e se ne andò fuori del Regno.

A Luigi Filippo succedeva il contrario; verso gli ultimi anni del suo regno quando egli pronunziava il discorso della Corona, e tutti l'applaudivano, quegli applausi erano una specie del nostro fuori! Ma Luigi Filippo lo pigliava in buona fede, credeva che il fuori fosse segno di perfetta *entente cordiale*, e salutava. A febbraio 1848 poi il popolo francese si spiegò meglio, ed allora Luigi Filippo capì il vero significato del fuori, e se ne andò fuori dello stato.

I FIORI.

I fiori progrediscono, pare impossibile! più va innanzi l'inverno, e più spuntano in teatro, e con la loro atmosfera i teatri possono somigliare ad una stufa, ad una *serre-chaude*.

I primi fiori spantarono sotto i piedi della Lavaggi, furono fiori esotici, o almeno gittati da mano esotiche; poi i fiori aumentarono e si poterono intessere e ridurre a corone, e se li ebbe la Fitz-James nelle sue *illusioni*; la Fitz-James benchè cittadina della repubblica francese mostrò che poteva pretendere a qualche corona; il pubblico quando l'aveva veduto ballar nel Trionfo d'amore aveva detto con Maria Padilla,

Ella cinta non è di corona

Ma par nata per cingerla un dì.

E questo dì venne; questo dì fu la sera in cui ella volle illuderci con quelle care *illusioni* che quantunque tante volte ripetute non ci hanno finora disilluso, come ci ha disillusi l'illusione costituzionale.

Ai fiori della Fitz-James succedettero i fiori della Gazzaniga. La Fitz-James ebbe i fiori la prima sera che ballò nelle *Illusioni*, la Gazzaniga li ebbe l'ultima sera che cantò nei Lombardi: — «Tende lombarde addio» che potea tradursi per «Napoletani, addio!»

La Gazzaniga ebbe presso a poco sessantadue mazzolini, sedici corone, quattro *bouquets-monstres* e diverse altre variazioni di questo genere; fu una dimostrazione, un attruppamento. Poi se n'è andata e felicissimamente ieri applaudevasi e chiamavasi fuori la Basseggio nella stessa parte. *Sic transit gloria mundi*.

E adesso che se n'è andata la Gazzaniga, io ho perduto il giudizio, voglio dire che non posso far più il Paride vezzoso, mi è restato il pomo in mano. Una delle tre dee è andata via. Quando ce ne resta una sola, lo do a quella che resta... ma, a proposito, io lo diedi già il pomo; basta, ne piglio un altro. Che diamine, vorreste che fossi così scarso a pomi!

Finalmente vennero i fiori della Tadolini: i fiori della Tadolini sono come i deputati; ogni deputato rappresenta quarantamila anime; ogni mazzolino di fiori che si gettò alla Tadolini rappresentava almeno quattrocento spettatori, i *bouquets* che le si lanciavano erano, per così dire i deputati dei più ameni giardini e del voto dei più caldi suoi ammiratori; ed io trovo che la cosa è stata bene pensata, perchè se ognuno che applaude la Tadolini volesse gettarlo un mazzolino, essa sparirebbe sotto una valanga; e la scena d'una pianura rappresenterebbe una montagna.

LE SOTTRAZIONI

Dopo avervi parlato dei fiori, son dolente di dirvi che qualche volta S. Carlo pare che voglia mostrare d'essere arrivato ai frutti.

Sere sono si diè l'Ernani, ma per brevità se ne tolse la metà, e dalla metà che se ne diè se ne tolsero circa due terzi, e qualche altra cosettina. Malvezzi ha il malvezzo di star ammalato, cosa che non traspare molto dalla sua figurina grassottella e tarchiatuccia anzi che no. Quando Malvezzi sta ammalato nell'*Elisir* c'è il dottore, e sta bene. *Sta bene* significa che seguita a star ammalato; toglie un par di duetti, e sta bene; ma seguita a stare ammalato.

Nell'Ernani poi quando sta ammalato, si toglie l'Ernani addirittura, e sta bene. *Sta bene* significa che se si togliesse Ernani di scena, sarebbe veramente cosa buona, dopo due anni che ci felicitava da *Proscritto* e da *Ernani*.

Ieri sera si tolse un primo atto, la metà del 2 atto, del 3 atto se ne fece la 4 parte, il 4 si tolse per brevità, del ballo se ne tolse il prologo, alcuni atti, i ballabili, un passo e qualche altra cosa, e poi si tolse la fine perchè il pubblico se ne era andato — Se questo vi pare esagerato toglietene voi qualche cosa; ed è curioso che più ne toglierete, più ce ne resterà.

Questo mi ricorda quando Rossini passando per una piccola città dell'alta Italia lesse quest'affisso: *Il barbiere di Siviglia*, e volle andare a quel teatrino. Andò, ma quando si alzò la tela, restò tutto meravigliato; non aveva badato che sull'affisso stava scritto: *per brevità si tralasciano i pezzi di musica, si darà la sola prosa*. Del resto Rossini non potè che consolarsene.

Tornando dunque a ieri sera, l'autorità si dolse che l'Impresa aveva fatto togliere tutta quella roba dallo spettacolo; fece venir a sè l'Impresario e gli disse:

— Come vi permettete voi di toglier tante cose?

— Questo è ricevuto, disse l'Impresario senza scomporsi, anzi è cosa molto in voga.

— Vale a dire?

— Vale a dire che io mi regolo come il Ministero, perchè io sono amico dell'ordine. Il Ministero toglie tante cose dalla Costituzione, ed io tolgo qualche cosetta dallo spettacolo... Con la differenza che io ho la buona fede di avvisarlo nell'affisso, prima dello spettacolo, ed il Ministero ogni giorno toglie un brano della costituzione, e non ne avvisa nessuno.

A questo l'autorità disse: — Allora, sta bene.

A 22 ANNI EC. EC.

Perdonate se questa volta comincio dalla fine. Dopo 22 anni Marchionni declamò Dante, e dopo la declamazione il pubblico applaudiva, e Marchionni ringraziava così commosso che pareva una seconda Gazzaniga piangente di tenerezza, e con tale voluttà d'inchini che ricordava i ringraziamenti della Fitz-James e della Lavaggi; ne dimando perdono alla Gazzaniga, alla Fitz-James ed alla Lavaggi. E qui nuovi applausi, e nuovi inchini, e nuove commozioni. Marchionni era vestito come il mio collega Dante, aveva parlato della città dolente, di tutto il resto e s'era abbandonato, come l'uom cui sonno piglia; dunque se ne poteva andare pei fatti suoi, ed intanto restava fermo sul palcoscenico ed ostinato come il ministero. Il pubblico allora capi che Marchionni gli voleva dire qualche cosa, fece silenzio, e Marchionni parlò presso a poco così:

« Rispettabile pubblico, già tu non sei venuto per lo spettacolo; sei venuto per compiere una bell'opera di carità; l'introito è a beneficio degli asili infantili, a beneficio di questa santa istituzione che fa tanto onore all'età nostra; lo spettacolo dunque è una cosa secondaria, e perciò non vorrai lagnarti se dobbiamo prorogare la seconda nuova commedia il notaro e la modista a causa di una indisposizione dell'artista Monti, ed invece rappresenteremo la tal'altra applaudita commedia »

Qui Marchionni fece tre inchini, il pubblico i soliti applausi, e la tela calò.

Dunque caro pubblico mio, tu ieri sera non sei andato al teatro per lo spettacolo, come disse Marchionni, e sta bene. Chi va allo spettacolo, va coll'intenzione di divertirsi, e tu al 22 anni ti sei annoiato, ma lo spettacolo era una cosa secondaria. Hai fatto bene ad andarci, e forse pure il sig. Achille Cipriani ha fatto male ad annoiarti; ma guardiamo allo scopo, il quale era buono, era filantropico, e perciò di vero cuore voglio rendere una lode al sig. Cipriani, che dedica i parti del suo ingegno a beneficio della nobilissima istituzione degli asili infantili.

Il signor Achille Cipriani, come sapete, è il gerente responsabile delle produzioni teatrali di un chiaro nostro concittadino; è il suo Ferdinando Martello, come Ferdinando Martello è il mio Achille Cipriani. Questo c'è di buono, che un gerente di quella fatta non ha paura nè della prefettura nè della vicaria; la prefettura e la vicaria intervengono prima, e quando il gerente si presenta al rispettabile pubblico non ha da temere che i fischi.

Ed i fischi ieri sera non mancarono, come non mancarono gli applausi, perchè molti furono i soddisfatti della produzione ed applaudirono, e qui sta il busillis. Ai teatri succede come alle camere. Il ministero parla e dice che il bianco è nero; la sinistra fa casa del diavolo, ma la dritta si dichiara soddisfatta, e dà il voto di fiducia. Nelle nostra camera questo non avviene, perchè è tutta sinistra; alla destra non vi sono che due o tre membri, ed il centro che dovrebbe fare il giochetto piega più per la sinistra che per la destra.

I soddisfatti della produzione di ieri erano però in grande minoranza, e qui entra uno dei soliti miei argomenti, coi quali sciolgo tutte le quistioni.

« La produzione è buona, o è cattiva; in tutti i due casi gli amici, che vengono per battere, sono un pleonasmo, e quindi gli autori drammatici ne potrebbero fare a meno. Se è buona, allora è tutto il pubblico che applaude o gli amici sono inutili; se non è buona, ed allora quegli applausi fanno aumentare i fischi ed è peggio.

La produzione di ieri senza gli amici soddisfatti sarebbe passata senza biasimo e senza lode, o più propriamente parlando con qualche biasimo e qualche lode; si volle applaudire, ed il biasimo e la lode, l'un contro l'altra armato, stettero aspettando ed il pubblico si assise arbitro in mezzo a lor e fischiò.

Qui dovrei farvi il racconto della favola della commedia, la quale fu una vera favola; chi entrava, chi usciva, chi veniva fuori di tempo e chi non se ne andava a tempo, ed il conte Emilio (Adamo Alberti) mi pareva un ministro; il quale faceva il solito giochetto dei bussolotti, ed invece di fare sparire la guardia nazionale, le camere, la libertà della stampa, la responsabilità ministeriale, faceva sparire Magaldi, Carletti, il cav. Arnaldo e tutti i perversi amici del duca Ernesto Doroni (badate Doroni) una specie di D. Ciccillo a 22 anni, ma un D. Ciccillo ricco come non sogliono essere i D. Ciccilli.

Dopo la scomparsa degli amici viene il matrimonio, o meglio la riconciliazione fra il Doroni e la sorella di Emilio, e mentre che l'amante e l'amata fanno un *tête-à-tête*, e la madre ed il fratello tengono la candela, cala la tela, la commedia è finita, il pubblico fischia, gli amici applaudiscono, ed il pubblico torna a fischiare e gli amici ad applaudire.

Ieri sera, come vi dissi sul principio, era appalto sospeso, e quindi il teatro dei Fiorentini era una cosa diversa dalle altre sere. Lungo la via vi era una fila interminabile di carrozze, e dentro vi era tutta la camera dei pari, il ministero, il campanello della camera dei deputati, ed anche molti deputati. I deputati stavano nella platea (camera bassa), i pari nei palchi (camera alta), ed il ministero si era diviso fra l'alta e la bassa camera, onde soddisfare all'una ed all'altra, in caso che volessero interpellarlo, perchè anche in teatro il ministero vuol esser pronto a tutte le interpellazioni.

Degli artisti non ve ne parlo, quantunque fra essi vi fosse la Zuanetti, della quale non si può fare a meno di parlare. Vi era Alberti il primo uomo, cioè Adamo, vi era Marchionni, che prima di esser Dante, era il barone Damiani, gastronomo per eccellenza, vi era Aliprandi (il duca Ernesto) e tutti questi bravi attori, tutti questi duchi, conti, contesse, baroni, e cavalieri.

Come d'autunno si levano le foglie
L'una appreso dell'altra, infila che'l ramo
Renda alla terra tutte le sue spoglie

caddero, a malgrado di tutti gli sforzi fatti per sostenersi.

Il ramo che rende alla terra tutte le sue spoglie è stata la commedia, e vedete che quando si sa cercare nel mio onorevole preopinante e collega si trovano fino pre-detti i fiaschi delle commedie, come questa a 22 anni.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.